

Definizione di città in generale- le città, sia greche che romane sono costituite da elementi relativamente omogenei: un agorà oppure un foro, diversi edifici pubblici, un santuario, un'acropoli, quartieri abitativi, cinta murarie e zone extra moenia destinate alle sepolture. Si distinguono due tipi di città: quella cresciuta e quella pianificata. La prima deriva da ampliamenti progressivi su vecchi insediamenti già esistenti (es. atene e roma); quelle pianificate, invece, sono fondate ex novo secondo una pianificazione di base e spesso il loro impianto urbano è costituito da stenopoi e plateiai che, intersecandosi in modo ortogonale, vanno a creare dei quartieri, denominati insulae. Lo sviluppo di tale impianto è da attribuirsi ad Ippodamo di Mileto

Esempio di città pianificata- Neapolis è un esempio di città pianificata. Essa fu fondata sul promontorio di Pizzofalco e nel 524 fu distrutta da parte degli stessi cumani. La sua fondazione risale fra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. la città era suddivisa in 3 strade orientate est ovest, le plateiai, tagliate ortogonalmente da nord a sud da vie strette e allungate dette stenopoi.

Una città pianificata deve per forza avere un impianto ippodameo? No, assolutamente. Può avere anche strade edificate in modo diverso

A cosa serve il macellum e cosa è- Il Macellum era un particolare mercato delle città romane, in cui venivano convogliate le merci destinate alla vendita: si trattava di un mercato specializzato nella vendita al dettaglio di carne e di pesce. Questo spesso ospitava al centro della sua corte interna un bacino o un vivaio per i pesci.

Dove troviamo i resti del porto di Napoli? Li troviamo a piazza Municipio, luogo di partenza cruciale per un itinerario di Napoli

Gli scavi e le tecniche di scavo archeologico- operare in archeologia significa distruggere uno stato di fatto, ossia distruggere un documento che non sarà mai più ricostruibile, motivo per cui è di fondamentale importanza documentare e tracciare tutti i dettagli relativi alla zona di scavo. Importanti sono le tecniche di ricognizione e lo scavo archeologico in se x se. Nel Rinascimento ed in altre epoche lo scavo non seguiva dei criteri precisi, ma era volto solo al recupero di opere d'arte che avevano un valore sia puramente estetico che commerciale. Solo negli anni 60 del ventesimo secolo si assiste ad una sostanziale modifica del modo di concepire gli scavi, visti come metodo per portare alla luce la storia dell'antichità, le testimonianze del passato ecc. Le prime tecniche furono quelle di survey estensiva ed intensiva, col primo metodo piccole squadre percorrevano il territorio preso in esame in lungo e in largo in cerca di elementi significativi; col secondo invece era una piccola porzione di terreno ad essere esaminata in ogni suo punto da studiosi che lavoravano a stretto contatto, cui era affidato il compito di monitorare ogni aspetto di potenziale interesse (morfologia del territorio, ritrovamento di reperti archeologici, cambi strutturali del terreno ecc). Misurazioni oggi più precise sono fornite dal GPS e dai metodi di prospezione archeologica, i quali ovviamente non sostituiscono lo scavo, ma lo affiancano e lo rendono più completo. Questi sono ad esempio la fotografia aerea, che consente di verificare eventuali dislivelli del terreno, differenze di colorazione del manto vegetale dovute magari a strutture sotterranee non visibili a primo impatto; misurazioni magnetiche e di resistività; procedimento di prospezione georadar, con cui vengono inviate nel terreno onde elettromagnetiche che facilitano il ritrovamento di strutture in pietra non visibili. Innovazioni nella tecnica di scavo si ebbero negli anni 30 del ventesimo secolo con l'archeologo britannico Wheeler, il quale decise di scavare il terreno seguendo i cosiddetti strati stratigrafici (ossia l'ordine in cui naturalmente gli strati archeologici si erano sovrapposti gli uni agli altri, a seguito di calamità e fenomeni naturali). Tale metodo fu portato avanti e migliorato da una sua allieva, Kenyon, e consiste nello stendere con teodolite l'area che si intende studiare e suddividerla in griglie. Tra le griglie viene risparmiato uno spazio di 1 m per 1 m definito testimone che dapprima assolve ad una funzione pratica, ossia permette agli archeologi e agli studiosi di spostarsi senza difficoltà nello scavo, poi permette la documentazione precisa degli scavi e, una volta assolto al suo compito, viene rimosso così da permettere agli studiosi di ultimare gli scavi.

Definizione di ante e post quem: quando parliamo di reperti archeologici è bene sottolineare che, un reperto, per assumere valore scientifico e storico, debba poter essere datato ossia riconducibile ad un determinato periodo e momento storico. La datazione può essere di tipo assoluto, ossia strettamente legata al computo degli anni (es fornisco una data precisa al reperto grazie alle fonti scritte che lo riguardano o alle incisioni sullo stesso) o di tipo relativo, quindi classifico il reperto come antecedente o posteriore ad una determinata data o avvenimento. Proprio x la datazione relativa si parla di termini ante e post quem. Se prendiamo in esame, ad esempio, l'eruzione del 79

d.c. del vesuvio diremo che tutti i reperti trovati al di sotto dei detriti lavici possono essere datati ante quella data, tutti quelli rinvenuti in superficie invece saranno datati post quella data.

Cosa è l'archeologia e cosa studia- Con il termine di archeologia classica si intende l'archeologia relativa alla cultura greca e romana, infatti archeologia in greca significa conoscenza dei fatti antichi. Gli oggetti di studio dell'archeologia sono non solo le opere definite artistiche, ma anche gli oggetti di uso comune. Il campo dell'archeologia classica si estende su 3 dimensioni: sincronica, rivolta alle altre scienze che ugualmente hanno la storia greco romana come oggetto (es. la filologia e la storia dell'arte antica); diacronica, rivolta alle scienze che ugualmente riguardano testimonianze materiali ed artistiche (es. archeologia extra europea) e sistematica, rivolta alle altre scienze che rendono aspetti teorici oggetto della ricerca di storia culturale (es. la filosofia).

Winckelman e la concezione dell'arte antica, i 4 stili- ogni ricerca storica implica un duplice approccio: oggettivo perché deve consistere nella raccolta di dati e informazioni obiettive e soggettivo perché, inevitabilmente, coinvolge il contesto ideologico- sociale entro cui lo storico opera. Winckelman è ancora oggi considerato come il fondatore, se non dell'archeologia come tale, quantomeno della storia dell'arte antica. Nelle sue opere emerge il suo disprezzo per l'arte barocca, definita come eccessiva, cui egli contrappone il modello dell'antichità, inteso come ideale di naturalezza e bellezza. Egli classifica l'arte antica greca in 4 periodi: stile antico, inquadra il periodo antecedente fidia; stile sublime, ossia la piena classicità, lo stile bello identificabile con la tarda classicità e lo stile di decadenza e caduta dell'arte, che si riferisce all'ellenismo e all'età romana. Di tale classificazione, tuttavia, oggi non è più tenuto conto ma lo studioso venne visto come il primo a considerare l'arte come una disciplina di tipo storico, dall'altro, elaborato l'idea di un processo di sviluppo storico articolato e dal carattere unitario.

Quartiere dei teatri e perché viene definito così- esso si trova a Pompei e lungo il suo percorso si susseguono i luoghi del divertimento e dello svago, sia pubblico che privato, accanto a vivaci botteghe. Qui troviamo le terme stabiane, il foro triangolare, il teatro grande e l'odeion (teatro piccolo), la palestra grande e l'anfiteatro.

Necropoli- le necropoli, nel mondo greco e romano erano solitamente ubicate extra moenia ed erano i luoghi destinati alle sepolture dei defunti

Necropoli di Verghina- si trova in macedonia, in Grecia e venne scoperta nel 1977. Fu scovata ancora intatta e al suo interno venne rinvenuto un sarcofago e il corredo del defunto, databile intorno al 350 o 325 a.C. si pensa che fosse la tomba di Filippo II, padre di Alessandro Magno. Nel corredo è stato trovato un letto e delle effigi, una delle quali rappresenta proprio il sovrano. Anche l'anticamera della necropoli fu usata come luogo di sepoltura, infatti qui vi fu trovata un'altra tomba, probabilmente appartenente a Cleopatra, ultima moglie del sovrano. La tomba, nel complesso, è straordinariamente ricca, e al suo interno si trova uno dei pochi dipinti superstiti della storia dell'arte greca. Il suo valore è inestimabile. Esso raffigura una scena di caccia, su fondale boscoso, e sono individuabili 4 nuclei principali: caccia al leone, al cinghiale, al leone e all'orso. La scena del leone presenta anche delle figure umane, riconducibili proprio a Filippo II e ad Alessandro Magno.

Fonti letterarie- molti aspetti basilari della cultura greca e romana si conoscono o si possono dedurre esclusivamente attraverso le descrizioni fornite dalle fonti scritte, che costituiscono classi di testimonianze storiche. Bisogna comunque distinguere tra messaggi di carattere intenzionale e tracce lasciate in modo inconsapevole. Le tracce, dato che sono depositate senza volontà alcuna, per esse non è in gioco un esplicito processo auto-interpretativo. Per la ricostruzione delle civiltà antiche nel loro insieme risulta, perciò, necessario comprendere l'effettiva natura testimoniale dei testi scritti, delle opere d'arte e dei reperti della cultura materiale, mettendoli in relazione tra loro. Alcuni autori antichi possiedono un'importanza fondamentale per lo studio dell'archeologia. Primo fra tutti Pausania, che è famoso per averci tramandato la descrizione di un viaggio, fatto da lui stesso, tra il 155 e il 170 d.C. in Grecia, attraverso l'Attica, il Peloponneso e parte della grecia centrale. L'opera appartiene al genere della periegesi, ossia la descrizione dei paesi, ed è suddivisa in 10 libri. Il tema principale sono i monumenti celebri, gli edifici pubblici, i monumenti architettonici e le opere d'altre. In essa compaiono anche numerosi excursus su fatti storici, tradizioni di carattere mitologico, cultura e costumi religiosi. Altro autore importantissimo è Plinio il Vecchio, autore di epoca flavia, che scrisse la Naturalis Historia, un'enciclopedia delle scienze naturali che comprende 37 libri. Il suo giudizio comprende uno spiccato atteggiamento classicistico, poiché per lui l'arte cessa di esistere all'epoca del primo Ellenismo. Vi è infine Vitruvio che fu architetto romano e scrisse in età avanzata la sua opera "De Architectura" in cui ci parla della formazione dell'architetto, dell'edilizia pubblica, del rivestimento delle pareti ecc. La sua opera

costituisce un esempio della letteratura scientifica di tradizione greca, sviluppatasi in diversi ambiti. A prescindere dall'importanza che le iscrizioni rivestono per la storia antica, esse possiedono un ruolo particolare nell'archeologia, dal momento che ogni iscrizione (epigrafe) si avvale di un supporto scrittoriale che è esso stesso un reperto archeologico da studiare.

Differenze tra catacombe e ipogei- Parlando di ipogei l'aggettivo si sostantivizza e si riferisce generalmente alle sole cavità artificiali o riadattate; di queste, è in particolare diffusa l'identificazione dell'ipogeo con il sepolcro e la cataomba, cioè con l'uso funerario o cultuale.

Wunderkammer- in italiano camera delle meraviglie o gabinetto delle curiosità o delle meraviglie, è un'espressione appartenente alla lingua tedesca, usata per indicare particolari ambienti in cui, dal XVI secolo al XVIII secolo, i collezionisti erano soliti conservare raccolte di oggetti straordinari per le loro caratteristiche intrinseche ed estrinseche. Si trovava spesso nelle domus aristocratiche.

Domus greca e romana caratteristiche- Alle abitazioni greche si accedeva attraverso una porta dalla strada ad un cortile aperto, intorno al quale si disponevano gli ambienti destinati alle attività economiche. L'ambiente più importante per la comunità familiare era l'oikos, che ospitava il focolare. Le case del ceto abbiente, col passare dei secoli, vennero realizzate in modo sempre più sontuoso e dispendioso. La casa romana, definita domus, si presenta chiusa verso l'esterno in modo simile a quella greca ma qui il fulcro della vita familiare era l'atrium, un grande ambiente con un bacino per l'acqua (impluvium) al centro, che copriva una cisterna al quale corrispondeva un'apertura nel tetto (compluvium). A differenza del cortile della casa greca l'atrium era quasi completamente aperto, spesso molto alto e solo il piccolo compluvium garantiva la necessaria illuminazione ed areazione. Accanto all'atrium si disponevano piccoli ambienti in parte di tipo abitativo e in parte destinati alle attività economiche (cella, cubiculum). Nella parte posteriore si trovavano due ambienti simmetrici (alae). sul lato situato di fronte all'ingresso erano collocati gli ambienti più importanti della casa (triclinium) funzionali in primo luogo alle diverse necessità del pater familias, come ad esempio l'accoglienza dei clientes e di amici. Dietro la casa solitamente si trovava un giardino, un hortus e la parte frontale verso la strada era solitamente sfruttata per inserirvi delle botteghe (taverne).

Il termine villa definisce le abitazioni situate fuori delle mura della città che nel corso dell'ellenizzazione del ceto elevato romano subirono un progressivo arricchimento. Accanto alle aree agricole (pars rustica) vennero realizzate parti della villa che corrispondevano nella propria disposizione spaziale alle domus cittadine. Queste ville erano usate solitamente come luoghi di riposo e dell'ozio e di conseguenza vennero allestite con portici, peristili, uccellerie, fontane ecc.

Differenze tra teatro greco e romano- c'è un'importante differenza tra i teatri greci e quelli romani: mentre nei primi le gradinate per gli spettatori erano in legno e appoggiate a un pendio naturale, oppure scavate nella roccia, i teatri romani avevano le proprie fondamenta, quindi anche la cavea era in muratura, con gallerie e aperture. Il teatro greco sfruttava quindi la morfologia del terreno, quello romano era costruito ad hoc. In quello greco l'orchestra era circolare e la scena era separata dalla cavea da corridoi di accesso; il quello romano l'orchestra era semi-circolare, la cavea era sostruita e la scena era connessa alla cavea.

Etimologia antro della Sibilla- L'Antro della Sibilla è una galleria artificiale di epoca greco-romana, rinvenuta a seguito degli scavi archeologici dell'antica città di Cuma: la camera alla fine della galleria viene identificata come il luogo all'interno del quale la Sibilla Cumana operava e divulgava i suoi oracoli.

I mosaici- essi compaiono pressoché in tutti gli ambienti di rango elevato delle città antiche: sia negli edifici pubblici sia nelle abitazioni dei ceti benestanti. Storia dei mosaici: in età classica la tecnica musiva più antica greca era quella del mosaico a ciottoli fluviali. Nel corso del tardo V secolo esso viene promosso a decorazione di superfici pavimentali di pregio. Celebri in tal senso sono i mosaici delle case di epoca tardo-classica e proto-ellenistica di Olinto e di Pella. Durante l'ellenismo, il mosaico tessellato, definito opus tessellatum, fatto con tessere minute di taglio uguale fatte di marmo, vetro e ceramica disposte su uno strato di malta, rappresenta la tecnica maggiormente utilizzata. I soggetti attinti sono quelli del banchetto e della vita lussuosa. Durante l'età repubblicana, la prima età imperiale, in ambito italico e romano si sviluppa in un primo tempo una forma di pavimentazione indipendente dall'arte greca del mosaico: in questo caso singole pietre di piccole dimensioni vengono combinate in libertà, in ordine irregolare o in sobri motivi geometrici (opus signinum) e vengono allestiti su di una semplice preparazione pavimentale. Gli esempi più noti realizzati in questo periodo sono quelli di pompeii, come ad esempio il mosaico di

alessandro alla casa del fauno, raffigurante la battaglia di Issos contro Dario. Nella tarda età imperiale, infine, ricompaiono i pavimenti in tessellato. Da sottolineare che ciascuna regione conoscerà, in questo periodo, uno sviluppo a sé: ad esempio in Italia c'è una predilezione per ampie superfici figurate in bianco e nero, mentre nelle province occidentali e nordafricane si preferisce il grande mosaico policromo.

Mosaico di Alessandro presso la Casa del Fauno- Nonostante il mosaico risulti parzialmente rovinato, le due figure principali sono facilmente riconoscibili

La raffigurazione di Alessandro è una delle sue più famose. Nella corazza è raffigurata Medusa e i suoi capelli ondulati rappresentano il tipico aspetto della ritrattistica reale dell'arte greca del IV secolo a.C.. La sua figura, insieme al famoso cavallo Bucefalo, occupa la parte sinistra della scena, più danneggiata.

Dario è raffigurato su un carro. Dall'espressione sembra essere spaventato e preoccupato, con l'intenzione di fuggire dalla battaglia. Da notare come tenti di lanciare un ultimo, disperato assalto dei suoi uomini mentre il cocchiere già frusta i cavalli. Oltre ai due personaggi principali, vi è rappresentato anche Dario Oxyathres, fratello di Dario III, che sacrifica sé stesso per permettere la fuga del congiunto, lasciandosi trafiggere dal condottiero macedone.

Nel cavallo centrale, visto da dietro, si nota l'uso dell'ombreggiatura per trasmettere un senso di massa e volume e per aumentare l'effetto naturalistico della scena. Le lance e l'affollamento di uomini e cavalli evocano il frastuono della battaglia. Allo stesso tempo, nella scena concitata spiccano anche dettagli drammatici, come il cavallo caduto e il soldato persiano in primo piano che guarda sé stesso in agonia, riflesso in uno scudo.

I santuari- essi erano elementi costitutivi delle città greche e romane. Erano numerosi in tutte le città e tra di essi si distingue il santuario cosiddetto "poliadico", sotto la cui protezione è posta la comunità nel suo insieme. Di norma il santuario principale è separato dall'agorà: l'unione di centro religioso e politico si ebbe solo a Roma. I santuari, oltre ad avere importanza religiosa, erano anche centri culturali in cui si manifestavano i più importanti principi guida ed interessi sociali, politici, economici ed ideali. All'interno delle città alcuni santuari erano gestiti dallo stato e dai suoi funzionari ed erano perciò definiti pubblici: qui gli abitanti della polis occorrevano in occasione delle feste più importanti e gareggiavano nell'offrire i doni votivi di maggior valore; in esso erano pubblicati sotto forma di iscrizioni anche i testi legislativi e spesso vi era conservato anche il tesoro di stato. Molti erano anche i santuari privati che, posti all'interno o all'ingresso delle abitazioni, erano curati dalle singole famiglie e si chiamavano lalari, in quanto i Lres erano le divinità domestiche. Una seconda zona ritenuta adatta per i santuari era costituita dai dintorni immediati delle città (aree periurbane) dove erano spesso ubicati anche i luoghi di culto a Demetra. Anche i santuari dotati di ginnasi e palestre, in cui i giovani svolgevano esercizi, si trovavano spesso in aree libere al di fuori delle città. Santuari venivano collocati anche nelle campagne, dedicati a Demetra o Dioniso come dei dell'agricoltura e del vino; tra i pascoli quelli dedicati a Pan e alle Ninfe; nei boschi erano dedicati agli dei della caccia come Artemide ed Apollo; sulle cime delle montagne si instaurava il culto di Zeus. Gli incroci viari furono in parte segnati con le cosiddette erme (immagini del dio ermes) e presso di loro si poteva praticare il culto e pregare.

I luoghi destinati al culto religioso potevano essere segnati e definiti (oltre al tipico santuario) tramite segni molto diversi: indicazioni naturali come grotte o sorgenti o tramite manufatti naturali come altari o efidici. Nella determinazione dell'area sacra erano compiuti i rituali di auspicio. L'accesso al santuario poteva essere una semplice porta o un elaborato propileo, ossia un porticato e all'ingresso c'era un bacino lustrale, dedicato alla purificazione rituale. Con la fondazione di un santuario, i suoi riti specifici, venivano registrati da un'iscrizione. L'elemento più importante dei luoghi di culto era la sede del sacrificio (che consisteva in liquidi, alimenti e animali). L'altare di culto era la sede del sacrificio e poteva avere forme molto diverse con decorazioni a rilievo, rappresentanti motivi religiosi. Per l'uso mobile vi erano invece piccoli altari in terracotta. Nel corso del tempo molti santuari, anche se non la totalità di essi, videro sorgere al proprio interno un tempio, che però non serviva come spazio destinato alla funzione religiosa, ma come casa dell'immagine di culto e come custodia per i preziosi doni votivi. La forma più semplice era composta da una cella a forma rettangolare e da un pronao (ossia un'anticamera) a cui spesso venivano aggiunte delle colonne.

In età ellenistica e romana si sviluppò un tipo di santuario altamente rappresentativo organizzato in base ad una simmetria assiale in cui il tempio, inserito in un grande cortile rettangolare, era circondato su tutti e 4 i lati da portici colonnati chiusi così che gli adunanti potessero essere al riparo da sole e intemperie. In particolare nei santuari sovra-regionali si trovava, accanto ai templi, un piccolo thesauro a forma di casa o tempio. Esso era un piccolo

edificio che le più importanti Città-Stato greche erigevano nei santuari panellenici per conservarvi le offerte dei cittadini e della comunità urbana; recano l'impronta del paese d'origine e costituiscono la prova più appariscente della rivalità tra le poleis. Va infine sottolineato che i santuari potevano essere in possesso di proprietà terriere che, se ben sfruttate, portavano rendite molto elevate.

Le terme: funzioni e caratteristiche- nell'epoca della tarda repubblica si sviluppò un edificio termale standardizzato che prevedeva il susseguirsi dello spogliatoio, dall'ambiente con acqua fredda (frigidarium), all'ambiente con acqua calda (tepidarium) ad un ambiente con acqua caldissima (il caldarium). Spesso ad uno di questi ambienti si accostava anche un bagno a vapore (sudatorium, le moderne saune). Queste inizialmente erano luogo di relax per i ceti abbienti ma poi, scoperti i loro poteri curativi, venivano usate spesso anche dai malati per trovare pace. Nei primi secoli della Roma repubblicana lavarsi era un'abitudine poco diffusa. A partire dal II secolo a.C. però un bagno caldo ristoratore fu una possibilità sempre più concreta per molti, tanto che le domus iniziarono a dotarsi di vere e proprie stanze da bagno (balnea).

Più o meno nella stessa epoca si cominciarono a costruire anche i primi bagni pubblici, denominati terme, finanziati da ricchi cittadini privati e, in seguito, dagli imperatori in persona. I Romani li frequentavano assiduamente sia per lavarsi sia per concedersi un po' di relax. I vari ambienti, decorati con mosaici e abbelliti da statue e da sculture, dovevano risultare gradevoli e invitare al relax. Nelle terme c'erano anche sale per i massaggi. Qui gli aliptae, cioè gli "schiavi massaggiatori", massaggiavano e ungevano i clienti con olio profumato, mentre altri schiavi, gli alipili, depilavano le ascelle. Spesso completavano le terme una piscina (natatio), solitamente all'aperto, e una palestra, costituita da un vasto spazio aperto circondato da portici e da locali coperti, per le attività ginnico-sportive (gymnasium). Talvolta si potevano trovare una biblioteca; un'ampia sala per il gioco della palla (sphaeristerium); altre sale per incontrarsi e ristorarsi, come il thermopolium, dove si servivano bevande e cibi caldi. Inizialmente, i locali per gli uomini erano separati da quelli per le donne. L'orario di apertura andava dal mattino al tramonto. Esigenze di pudore spinsero a riservare la mattina alle donne e il pomeriggio agli uomini. Ma col tempo questa separazione tra i sessi fu sempre meno rispettata: donne e uomini si mescolavano normalmente negli stessi spazi.

Il tempio come tipologia architettonica- il nucleo del tempio consiste in un ambiente rettangolare, definito cella, di un pronao e spesso, nella parte posteriore, di un ambiente chiamato opistodomo (Dato che l'opistodomo ospitava anche le ricche offerte consacrate agli dei, era chiuso con cancellate metalliche. Vi potevano accedere solo i sacerdoti). Il tempio con pronao si chiama tempio in antis, quello che ha anche l'opistodomo è detto in antis doppio. Quando il tempio presenta delle colonne davanti si parla di prostilo, quando le colonne sono presenti anche dietro si parla di anfiprostilo. Il colonnato presente nel tempio si chiama pteron, se vi sono due navate e quindi due file di colonne si parla di diptero. I templi rotondi sono rarissimi.

Basilica- è un edificio dotato di colonnato, suddiviso in più navate (da 3 fino a 5).

Ordini architettonici: Dorico, Ionico e Corinzio- L'ordine dorico è il primo e il più antico degli ordini architettonici greci. Esso viene impiegato principalmente per la costruzione di templi.

La fondazione del tempio era in genere in pietra locale ed è chiamata euthynteria, su di essa poggiano i gradini di accesso al tempio (crepidoma). L'ultimo gradino è detto stilobate, in quanto vi poggia direttamente la colonna, priva di base. Il fusto presenta delle scanalature poco profonde unite. Il capitello dorico era formato dall'echino, una specie di "cuscinetto rigonfio" a forma di guscio di riccio di mare, su cui poggiava l'abaco, che ha la forma di un parallelepipedo a base quadrata. Sopra il capitello si trova la trabeazione. Dal basso verso l'alto, in questo ordine essa è composta da un architrave liscio formato da blocchi che si congiungono al centro della colonna per una maggiore stabilità, sopra poggia il fregio. Tra l'architrave e il fregio vi è un nastro detto tenia. Sono decorati a gocce (guttae). Il fregio dorico deve sempre iniziare con un triglifo. Al di sopra della trabeazione è presente la cornice che racchiude il timpano, uno spazio triangolare che andrà ad accogliere le decorazioni frontali. Lo ionico è il secondo dei tre ordini architettonici classici dell'antica Grecia, esso assorbe e rielabora motivi orientali; la ricca decorazione orna la struttura architettonica senza appesantirla.

La fondazione del tempio era in genere in pietra locale ed è chiamata euthynteria, su di essa poggiano i gradini di accesso al tempio (crepidoma). A differenza dell'ordine dorico, le colonne ioniche non poggiano direttamente sul gradino, ma su di una base formata da due elementi (come nell' Asia Minore), uno chiamato toro di forma convessa, sul quale stava la scotia di forma concava. Sopra il capitello poggia l'architrave, formato da tre fasce aggettanti l'una su l'altra. Su di esso poggia il fregio, una decorazione continua che può essere decorata a dentelli o figurata.

Anche se di origine greca, l'ordine corinzio non fu utilizzato spesso nell'architettura greca, rispetto all'ordine dorico ed a quello ionico. Il capitello corinzio è uno sviluppo arricchito di quello ionico, come chiaramente percepibile dalla presenza delle volute ioniche presenti ai lati del capitello, anche se ridotte nelle dimensioni. L'elemento a tronco di cono (kalathos) è rivestito di due ordini di otto foglie di acanto. A differenza dei capitelli dorici ed ionici, quello corinzio non presenta al di sotto un collarino, ma una modanatura circolare che ne forma la base.

Pozzuoli, tempio di Serapide e anfiteatro- l'anfiteatro di Pozzuoli costituisce una documentazione unica al mondo. Sepolto sotto le sue rovine per secoli, fu scavato a partire dal 1839, ma lo svuotamento fu completato solo nella metà del 900. L'esterno, preceduto da un portico di cui rimane ben poco, consta di 3 ordini di arcate. Per una porta aperta sull'asse maggiore si entra nella cavea. L'arena è molto grande ed è percorsa da un corridoio sotterraneo, coperto da tegole durante gli spettacoli. Due ripide rampe all'estremità dell'asse secondo ai sotterranei, che erano messi in comunicazione con l'arena da una serie di aperture rettangolari. Nel settore nord dei sotterranei, un ambiente fu trasformato nella cappella di S. Gennaro. I resti di altri edifici di epoca romana sono visibili nei pressi dell'Anfiteatro: il primo è il cosiddetto anfiteatro minore, al quale appartengono una decina di arcate in opus incertum. Verso pozzuoli troviamo la piscina Cardito e il tempio di Nettuno, una struttura termale su terrazze che affacciavano sul mare. Il tempio di Serapide, invece, era il macellum della zona ed è chiamato così per un rinvenimento della statua di quel dio. È uno dei mercati pubblici meglio conservati del genere. Nel mezzo del cortile del macellum vi era un podio circolare e le botteghe ai lati dell'abside erano adibite a vendita di carne e pesce, mentre i due maggiori ambienti, posti agli angoli dello stesso lato, fungevano da latrine pubbliche.

Cosa vedere a Baia e Cuma- Baia in età antica era uno dei porti della potente e ricca colonia greca Cuma: a tali origini rimanda la leggenda che ne ricorda l'eroe, Baios, uno dei compagni di Ulisse qui sepolto ed onorato. Celebre per l'uso terapeutico delle fonti termali, divenne il luogo prediletto climatico e balneare dell'ultimo periodo della Roma repubblicana.

Parco archeologico di Baia, dove è situato e cosa si può visitare- Molto importante è il parco archeologico di Baia poiché l'area rivela grande varietà di architetture, sia perché sfrutta la morfologia del terreno, sia perché è stato costruito in vari momenti, quindi si incontrano diversi stili. Gli edifici più importanti sono le Terme di Mercurio e il Settore della Sosandra. L'ingresso alle terme avviene tramite un varco aperto nella muratura. La cupola, innovativa per l'epoca, ricorda il Pantheon romano, grazie alla sua struttura in opus reticulatum. L'ambiente era dotato di un frigidarium o di una natatio ossia una piscina e si inseriva in un più articolato complesso termale. Il settore della Sosandra è così chiamato a causa di un ritrovamento di una statuetta di Afrodite Sosandra in questo luogo. Il complesso presenta una stratificata storia edilizia. La prima fase si data ancora in età repubblicana ed era forse una villa che assunse mano a mano forme sempre più articolate dal punto di vista scenografico. Nel II secolo una radicale trasformazione lo modificò in hospitalia, ossia in albergo, per tutti coloro che si recavano alle vicine terme, situate nel settore a sud della zona della sosandra, con la classica impostazione di spogliatoio, frigidarium, ecc. a Baia comunque, il polo principale della rete dei musei territoriali dell'area flegrea ha sede nel castello, ossia il Museo Archeologico dei Campi Flegrei.

Neapolis e in particolare il suo sviluppo tra III e IV secolo : chiese e basiliche (Catacombe di S. Gennaro e S.

Gaudioso)- I primi secoli dell'era cristiana a Napoli sono sotto l'egidia di due santi vescovi, Gaudioso e Gennaro, quest'ultimo poi divenuto patrono della città. Il periodo ha lasciato ampie testimonianze nelle necropoli e nelle basiliche paleocristiane. Le catacombe di S. Gaudioso si trovano sotto la chiesa di S. Maria della Sanità e all'età paleocristiana risale la cattedra in pietra su cui la tradizione voleva si sedessero le partorienti per ottenere grazia e protezione. Si passa poi alle catacombe di San Gaudioso, vescovo di Abitina (Africa) che, abbandonato in mare, miracolosamente approdò a Napoli dove fondò un monastero. Di fronte all'ingresso della tomba vi è un arcosolio decorato a mosaico, che riprende temi e motivi religiosi. Si retrocede verso l'ingresso, alla cui sinistra si sviluppa un ampio ambulacro, in fondo ad esso vi è un Cristo morto, scolpito nel tufo. Vi affacciano vari cubicoli, con pochi resti

di affreschi e mosaici paleocristiani, in cui sono raffigurati San Pietro e vi è una allegoria del Cristo incoronato. È qui che andrei nel caso in cui volessi fare un tour dei mosaici in Campania.

Per quanto riguarda le Catacombe di S. Gennaro il loro accesso è nei pressi della chiesa della Madre del Buon Consiglio e queste catacombe sono le più importanti dell'Italia Meridionale sia per l'antichità di fondazione (risalgono al IV secolo a.C.) sia per gli affreschi, realizzati fino al X secolo. La visita prende avvio dal piano superiore delle catacombe, sviluppatesi dopo la traslazione del corpo di S. Gennaro. Subito ci si imbatte in un arcosolio con la figura di S. Gennaro. Nell'ambulacro massimo, attraverso un passaggio a 3 archi decorati da resti di affreschi, si passa in una grande basilica ipogea, con elementi architettonici scavati nel tufo. Nella cosiddetta cripta dei vescovi ci sono 8 arcosoli ornati da mosaici (raffiguranti busti di vescovi). Al piano inferiore delle catacombe invece troviamo la basilica di S. Agrippino al cui centro della parete troviamo un'edicola con dipinti del IX secolo raffiguranti Cristo e sante con in mano la corona, simbolo del conseguimento del premio eterno. Nei cubicoli dell'ambulacro maggiore troviamo delle bellissime pitture.